

## Fabio Mussi

L'ex ministro dell'Università incontra all'Unità un ricercatore, un docente e una studentessa. Tema: la "controriforma" Gelmini, l'onda della protesta, i gravissimi pericoli per la ricerca



# Apocalisse Ricerca: «La destra cancella il futuro»

**FABIO MUSSI** ■ 60 anni, è stato dirigente del Pci, del Pds, dei Ds, fino al congresso del 2007. Da allora è leader di Sinistra democratica

**MATTEO PALUTAN** ■ 38 anni, è ricercatore presso l'Istituto di Fisica Nucleare. Lavora al laboratorio di Frascati

**MICHELE PROSPERO** ■ 49 anni, è professore di Scienza politica alla facoltà di Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma

**GIULIA MARINELLO** ■ 21 anni, è studentessa al 3° anno di Ingegneria energetica all'Università La Sapienza

**ANDREA CARUGATI**

acarugati@unita.it

**EDUARDO DI BLASI**

ediblasi@unita.it

Fabio Mussi, che giudizio dà della manifestazione di giovedì sulla scuola?

«Mi sono fatto da manifestante il corteo. Era tanto tempo che non vedevo una cosa così. Questo è un movimento che è salito dalla società italiana, che coinvolge studenti, ricercatori, maestri, personale non docente della scuola, famiglie. L'onda è una metafora assolutamente appropriata. È un movimento che chiede più scuola, più sapere, più scienza. Si muove su una frontiera molto avanzata della civiltà umana. Ed è un buon segno perché vuol dire che questa non è una società normalizzata. In genere Berlusconi si arrabbia quando ci sono fischi e non applausi. Ma tanti fischi così non se li aspettava. La scuola è un nervo scoperto, e non accorgersene è un sintomo dell'incapacità di questo governo a comprendere il Paese. Uno si avvolge nella rete dorata della rappresentazione che gli viene di rimbalzo dalle sue televisioni, si immagina che il mondo sia come lui lo crea. E invece è diverso. E lì non capisce più. Da qualche giorno è cambiata la faccia del capo del governo. Si vede che è scosso. Le reazioni

sono scomposte».

**Quali conseguenze avrà la legge 133 sull'università?**

«Dobbiamo essere sinceri. È un pezzo che i governi italiani non hanno scuola, università e ricerca come priorità. Compreso il governo di cui ho fatto parte. Naturalmente quelli che sono attualmente in carica, se non saranno fermati faranno un disastro irreversibile. Mentre, francamente, noi disastri irreversibili non ne abbiamo combinati».

**Marco Bruni, docente all'Istituto di Cosmologia e gravitazione di Portsmouth, Gran Bretagna, chiede via e-mail perché il governo Prodi abbia dato 700 milioni alla ricerca privata invece che a quella pubblica.**

«Il governo Prodi ha investito sulla ricerca 160 milioni il primo anno e 300 quello successivo: io ho protestato perché erano cifre inadeguate per recuperare il ritardo che avevamo accumulato. Certo, avevamo promesso di fare meglio. Tuttavia c'è stato un «più». I fondi di cui parla Bruni facevano parte del programma

«Industria 2015», volto al sostegno dell'innovazione e della ricerca nel sistema economico e delle imprese. Ma la ricerca pubblica non è stata finanziata».

**Un'altra critica che emerge dalle e-mail riguarda i temi del nepotismo, dei concorsi, della meritocrazia.**

«Il regolamento sui concorsi universitari, da me disegnato, prevedeva innanzitutto un piano straordinario di assunzioni di ricercatori: 20-40-80 milioni in 3 anni, in cofinanziamento, per 4500 nuovi ricercatori. Ho fermato i concorsi per cattedratici e ho riaperto quelli per ricercatori. C'era però il problema di evitare accordi preventivi sui posti da assegnare, per garantire la serietà dei concorsi. Il criterio scelto era quello della "Peer review", rivista tra pari. Per prima cosa stabilivamo un principio: per un posto un solo vincitore, due posti due vincitori. Niente sistema degli "idonei", vale a dire quella massa che preme e che poi si fa entrare per legge. Il Parlamento ha votato per ripristinare gli idonei su pressione di

**1200** miliardi di dollari  
La cifra degli investimenti mondiali nel comparto della «formazione superiore e della ricerca»

**0,9%** È la percentuale del Prodotto interno lordo che l'Italia investe oggi in ricerca e sviluppo. Vent'anni fa questo investimento era l'1,4% del Pil

**70.000** È il numero dei ricercatori italiani. In Francia sono 150.000, in Gran Bretagna 180.000, in Germania 250.000